Scienza e vita

Il professore Dallapiccola «I medici sono vincolati al giuramento di Ippocrate»

«Nella bioetica è saltato ogni limite ecco perché bisogna porre freno»

Genetista di fama internazionale, docente emerito all' Università La Sapienza di Roma, direttore scientifico all' Istituto Mendel di Roma e all' ospedale Casa Sollievo di San Giovanni Rotondo, il professore Bruno Dallapiccola è anche componente del comitato italiano di biosicurezza e biotecnologia e del comitato di bioetica, nonché esperto di genetica al Consiglio superiore di sanità.

Qualche anno fa è stato uno dei promotori del comitato Scienza&vita. Coordina, come responsabile in Italia, il database nel nostro Paese del progetto Orphanet che raccoglie i dati a livello internazionale sulle malattie rare. E, per questo, è componente dell' Orphan-Europe Academy.

Sulle malattie rare e genetiche, ha pubblicato oltre 790 ricerche e lavori.

Professore Dallapiccola, ha sentito le notizie sulle ipotesi di ampliamento delle possibilità di ricorrere all' eutanasia proposte dai ministri olandesi della Salute e della Giustizia?

«Sì, e queste notizie confermano, ancora una volta, che in materia di eutanasia ci troviamo di fronte ad un problema e un tema molto delicati, in cui non può esistere una zona grigia. Vanno ben definiti limiti e contorni di una questione che presenta numerosi e complessi risvolti».



A cominciare dai problemi che riguardano l' etica professionale di un medico?

«Sì, io non sono uno specialista in rianimazione, ma esistono casi di risveglio dal coma che si sono verificati anche dopo tre anni. Di fronte a queste eventualità mediche, come si fa a prendere decisioni drastiche a cuor leggero?

» Pensa sia soprattutto un problema di coscienza medica?

«Le dico, anche rispetto ad un quadro clinico irreversibile, non credo che propendere per la scelta dell' eutanasia sia una decisione corretta. Noi medici abbiamo il famoso giuramento d' Ippocrate, che ci vincola a cercare di fare tutto il possibile per salvare la vita di un paziente».

E se non c' è più nulla da fare?

«Anche in questo caso, dovremmo accompagnare il paziente attraverso una strada di non sofferenza,

Scienza e vita

evitandogli la sofferenza fisica e il dolore utilizzando le tante terapie già sperimentate. Diverso il caso del coma, che lascia speranze come dimostra la vicenda di qualche settimana fa con il risveglio di un paziente dopo anni».

Dunque, sostiene che non si possa regolare per legge una questione che limiterebbe la deontologia e la coscienza professionale del medico?

«Proprio così. Non credo che una legge possa imporre un sì e un no, alterando dei canoni deontologici cui è tenuto il medico, che risponde a regole professionali, mantiene i rapporti con la famiglia del paziente, dovrebbe valutare i pro e i contro di una scelta così drastica».

Afferma queste sue convinzioni solo perché è un medico?

«Sicuramente la mia attività professionale mi fa vedere le cose da un osservatorio diverso.

lo guardo il paziente con l'occhio del clinico, che sa di avere come missione la conservazione della vita. Sull'eutanasia, le possibilità ampliate, che ho sentito proporre in queste ore in Olanda, fanno ancora più riflettere».

Allude all' apertura della possibilità di autorizzare l' eutanasia anche per ragioni psicologiche, come nel caso di anziani senza più aspettative di vita?

«Sì, mi sembra un' ipotesi di allargamento del ventaglio di possibilità, che conferma quanto vado ripetendo da anni e cioè che in campo medico e bioetico sono saltati tutti i limiti e i vecchi parametri. E questo non è positivo».

Pensa che sulla bioetica si debba ritornare a regole più rigide?

«Faccio il medico da 50 anni e guardo con stupore a certi continui allargamenti. Resto addirittura allibito quando, come in quest' ultimo caso, osservo che sulla vita diventa tutto permesso. E questo è pericoloso, perché annulla un valore per me sacro che è appunto il valore della vita».

Quindi valuta in maniera negativa le ipotesi che pensano di introdurre in Olanda, che amplierebbero le maglie dell' eutanasia, che in quel Paese è legale dal 2002?

«Sì. Non posso certamente condividere una visione della vita, che di fatto autorizza la sua interruzione per ragioni psicologiche in casi di età avanzata. Resto sempre e comunque a favore della vita e della sua salvaguardia, non si può andare contro i nostri limiti biologici, ma non si deve forzarli. E i medici sono tenuti a contrastare la malattia e la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIGI DI FIORE